

Un «terremoto» per il Pd di Genova: in campo due candidate, ha vinto l'outsider sostenuto da Sel. Dimissionari i segretari provinciale e regionale: «La città vuole un cambiamento». Vincenzi impazza su Twitter.

LA. MA.

INVIATA A GENOVA

«Nessuno ha digerito il Pd, bravi tutti». La delusione, la rabbia del futuro ex sindaco di Genova Marta Vincenzi si sfogano su Twitter. Contro il Pd, ma non solo: «Vuoi mettere com'è rassicurante e linguisticamente corretto avere un sindaco invece che una sindaca! A proposito, chissà dove sarebbe stato don Gallo al tempo di Ipazia?», la filosofa alessandrina del IV secolo trucidata dai cristiani. Due ore a briglia sciolta. C'è da capirla. Una sconfitta netta per lei, che alle primarie di cinque anni fa aveva raccolto il 60% dei consensi, per vincere poi al primo turno col 51 e qualcosa, e

Il segretario provinciale «Non abbiamo saputo interpretare la forte voglia di cambiamento»

che adesso si ferma al 27,5%, tallonata dall'altra donna del Pd, Roberta Pinotti (23,6%), e travolta dall'outsider Marco Doria (46%).

Una sconfitta per il Pd, che il giorno dopo il terremoto ha già aperto la resa dei conti. Il segretario regionale Lorenzo Basso e quello provinciale Victor Rasetto hanno rimesso il mandato a disposizione delle rispettive assemblee, che tra domani e dopo dovranno valutare e decidere. «La responsabilità è nostra per ruolo, ma è anche collettiva - dice Rasetto - Le primarie, chieste dai circoli all'unanimità, hanno regole che vanno accettate: lo spirito è scegliere il miglior candidato per il centrosinistra, anche se non è del Pd. Altrimenti le abolissero». Di «terremoto» parla apertamente anche Rasetto, senza peraltro addebitarlo al fatto che il Pd sia arrivato diviso all'appuntamento: «Qualcuno non vuole vedere la trave nell'occhio, che è una richiesta fortissima di cambiamento, che non siamo stati in grado di interpretare». Una cosa è certa: «Da oggi Doria è il candidato di tutti».

Roberta Pinotti, l'altra ex candidata Pd, è decisamente più sobria di Vincenzi: «Un colpo, certo. Che andrà analizzato, capito. Quando mi sono proposta, ho valutato che Genova avesse bisogno di un cambiamento, ed evidentemente era



La festa intorno a Marco Doria per la vittoria alle primarie del centrosinistra di Genova

→ **La sindaca** contro il suo partito: «Nessuno l'ha digerito». Stoccate a don Gallo

→ **Lasciano** i segretari provinciale e regionale. «Ora Doria è il nostro candidato»

Genova, tormento Pd Vertici azzerati Vincenzi furiosa

una valutazione corretta. Mi spiace solo di non essere riuscita ad interpretarlo io». Sarà come dice Stefano Quaranta, coordinatore regionale di Sel: «Le primarie si vincono anche sull'onda dell'emozione, di una speranza, che le due candidate Pd non hanno suscitato». Quaranta sostiene anche: «Non è vero che il Pd ha perso, chi ha perso sono le sue candidate. Il fatto è che molti elettori democratici si sono riconosciuti in Doria».

E se «nel partito è iniziata una sorta di processo», «noi il Pd lo dobbiamo solo ringraziare, perché senza non avremmo mai potuto nemmeno farle, le primarie».

FILO ARANCIONE

Parola chiave, financo abusata fino a non decifrarne più il significato, cambiamento. L'ha interpretato lui, Marco Doria, un economista 53enne, figlio del vicesindaco Pci ribattezzato

«il marchese rosso», per questo diseredato dalla famiglia. Un filo arancione lega Milano, Napoli, Cagliari, ed ora anche Genova, la città dell'antipolitica di Grillo e, oggi, di una deindustrializzazione impressionante. La città di don Andrea Gallo, anche, il prete degli ultimi, uno dei primi sponsor di Doria insieme a Nichi Vendola. Che, all'apparire della sua candidatura, pare abbia detto *ghe semmu*, ci siamo, e che ha messo subito a